

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 maggio 2015



CONFPROFESSIONI

Italia Oggi 14/05/15 P. 35 Professionisti vitali sul territorio 1

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera 14/05/15 P. 1 La difficile tutela dei giovani Maurizio Ferrera 3

TESSERA PROFESSIONALE

Italia Oggi 14/05/15 P. 35 Via alla tessera professionale 5

BANDA LARGA

Corriere Della Sera 14/05/15 P. 1 La storia che non si deve ripetere su Telecom Daniele Manca 6

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera 14/05/15 P. 45 Nanotecnologie, algoritmi e pietre Il laboratorio che progetta il domani Stefano Landi 8

DIGITALE STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi 14/05/15 P. 32 Negli studi digitale in recupero Simona D'Alessio 9

TRIBUTARISTI

Italia Oggi 14/05/15 P. 37 Tributaristi, fronte unico Nino Franchina 10

La piattaforma programmatica delle delegazioni regionali in vista delle elezioni 2015

Professionisti vitali sul territorio

Lavoro e fondi europei: banco di prova per i candidati

Si avvicina la scadenza elettorale del 31 maggio e circa 17 mln di italiani saranno chiamati alle urne per eleggere i rappresentanti dei nuovi consigli regionali di Puglia, Campania, Toscana, Liguria, Veneto, Marche e Umbria. Urne aperte anche in 1.063 comuni. Il mondo delle professioni si avvicina a questo appuntamento elettorale in un clima di profondo disagio. La crisi economica ha colpito i professionisti nei redditi e nelle prospettive di mercato, impedendo agli studi professionali di svilupparsi adeguatamente per competere su scala globale. Numerose iniziative sono state promosse a livello europeo e nazionale dalla Confederazione per invertire questa tendenza, ma anche a livello regionale esistono misure e politiche che possono essere adottate per valorizzare il ruolo delle professioni e riqualificare un comparto che può offrire ricchezza, lavoro, competenza e qualità intellettuale al territorio.

I professionisti nel tessuto sociale regionale. I professionisti sono una componente vitale del tessuto regionale e fonte di occupazione; sono anzi un'essenziale risorsa intellettuale della comunità locale, con cui sono le-

gati in modo imprescindibile. I professionisti non trasferiscono all'estero la propria attività, ma, al contrario, legano il proprio lavoro al contesto sociale in cui sono inseriti: di qui un legame che occorre approfondire e valorizzare anche nel dialogo con le nuove istituzioni politiche.

Una nuova stagione di concertazione. È necessario richiamare l'attenzione della classe politica regionale sull'esigenza di una nuova stagione di concertazione e dialogo sociale. La possibilità di confronto diventa, infatti, il vero valore aggiunto per una migliore programmazione e una più corretta spinta innovatrice. Ad oggi, tuttavia, sono pochissime le regioni nelle quali il dialogo sociale è metodo e regola di lavoro ordinario. Il mondo delle professioni rappresenta un interlocutore privilegiato, in grado di sostenere il processo decisionale con competenze culturali e tecniche, offrendo alle istituzioni del territorio il sapere derivante dal suo ruolo di mediatore costante tra imprese, privati e settore pubblico.

Verso nuove leggi professionali regionali. Nonostante il progetto di riforma costituzionale all'esame del parlamento, che coinvolge anche l'assetto delle compe-

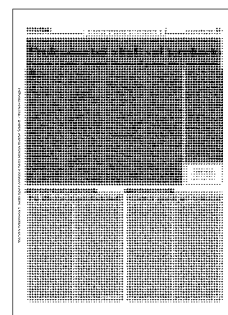
tenze regionali, eliminando nello specifico la competenza in tema di professioni, le odierne elezioni offrono l'occasione per evidenziare le difficoltà che i professionisti hanno incontrato nell'ambito delle politiche regionali. Sono state pochissime infatti le regioni che finora hanno dato vita a una legislazione di sostegno alla crescita della cultura professionale e di raccordo dell'attività produttiva con le istituzioni e gli altri settori della vita economica regionale. Occorre invece proseguire e implementare tali modelli legislativi, anche mediante un confronto diretto e costante con le rappresentanze dei professionisti, anche per avvicinare i servizi professionali alle esigenze dei cittadini.

Accesso al credito e fondi europei. La Commissione europea ha riconosciuto le potenzialità imprenditoriali delle libere professioni rendendole a tutti gli effetti destinatarie, al pari delle imprese, dei fondi comunitari. A livello regionale è ora necessario che i singoli Por in via di completamento, e ancor di più i bandi attuativi che saranno predisposti, si adeguino a questa indicazione, rendendo le singole misure pienamente fruibili per i professionisti. Da una parte, infatti, devono essere ancora superate tutte

le problematiche di carattere tecnico e terminologico che ancora tendono ad escludere i professionisti dai destinatari delle risorse regionali e comunitarie; dall'altra parte, è necessaria una programmazione che sappia promuovere la crescita dell'impresa e delle professioni quale fulcro del sistema economico per mantenere e generare occupazione.

Semplificazioni e snellimento burocratico. Anche in questo caso, il contributo dei professionisti può essere decisivo per snellire farraginose procedure, tagliare i passaggi superflui, favorire connessioni in cui girino i documenti e non le persone, eliminare le richieste inutili, indicare modalità di trasparenza del processo amministrativo e modalità di controllo a campione laddove, ad esempio, è stato dato spazio, utilmente, all'autocertificazione.

Mercato del lavoro. L'azione della regione deve mirare a promuovere una Rete di servizi per il lavoro capace di affrontare le sfide del mercato del lavoro, nell'ambito della quale siano coinvolti in un'azione sinergica i soggetti pubblici e privati competenti. In questo ambito, il nuovo Ccnl degli studi professionali attribui-



isce alle articolazioni territoriali dell'Ente bilaterale nazionale, denominate sportelli, funzioni di promozione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro e sostegno all'occupazione giovanile.

Occupazione giovanile.

Per fronteggiare l'emergenza occupazionale giovanile, la Regione ha la straordinaria opportunità di implementare tutti quegli strumenti che agevolino la transizione studio-lavoro e la ricollocazione dei ragazzi disoccupati e svantaggiati.

Le Regioni sono chiamate a promuovere l'apprendistato per la specializzazione professionale e quello di alta formazione. La normativa vigente e il Ccnl studi professionali offre la possibilità di svolgere in apprendistato il periodo di tirocinio obbligatorio per l'accesso alle professioni ordinistiche, assicurando al praticante di godere di tutte le tutele retributive e normative garantite agli altri dipendenti e di fruire di una reale e regolamentata formazione.

Previdenza e diritti

LA DIFFICILE TUTELA DEI GIOVANI

di **Maurizio Ferrera**

I sistemi pensionistici pubblici funzionano in modo diverso dalle assicurazioni private. Non si limitano a restituire i contributi versati, in base a calcoli attuariali, ma svolgono importanti funzioni di solidarietà fra gruppi sociali, fasce di reddito, generazioni. E si sforzano di tutelare l'adeguatezza delle prestazioni rispetto alle esigenze di vita del pensionato, come recita anche l'art. 38 della Costituzione.

C'è però solidarietà e solidarietà. In una sentenza del 1995 che ha fatto scuola, la Corte di giustizia europea ha chiarito che si può correttamente parlare di solidarietà quando la redistribuzione si dirige dalle categorie più abbienti a quelle meno abbienti, dai gruppi sociali più forti a quelli più deboli. Sia la Corte, sia le istituzioni Ue hanno poi sempre insistito sull'equità intergenerazionale.

Nel sistema pensionistico italiano la solidarietà ha a lungo funzionato alla rovescia. La vecchia formula retributiva avvantaggiava di fatto alcune categorie «forti»: i dipendenti pubblici (pensiamo alle pensioni baby), molti dipendenti privati che si ritiravano dal lavoro in anticipo (pensioni d'anzianità), in generale le fasce di lavoratori con redditi più elevati. D'altro canto, l'importo delle pensioni più basse è a lungo rimasto inadeguato — almeno rispetto agli importi minimi previsti negli altri Paesi Ue. Bisogna resistere alla tentazione di «colpevolizzare» chi è andato in pensione con le norme vigenti nel passato, pensate in un contesto economico e demografico completamente diverso da quello di oggi e in parte connesse ad alcune patologie storiche del nostro sistema politico-partitico.

continua a pagina 27



DIRITTI
PREVIDENZA
LA DIFFICILE
TUTELA
DEI GIOVANI

SEGUE DALLA PRIMA

È inutile piangere sul latte versato, adesso è urgente riflettere sul presente e sul futuro. Le riforme degli ultimi vent'anni (compresa quella di Elsa Fornero) hanno cercato di sanare le vecchie distorsioni, nel rispetto dei vincoli di bilancio. Quando la formula contributiva entrerà a regime, il sistema italiano sarà stato quasi interamente bonificato dalla sindrome della solidarietà alla rovescia. Restano però alcuni problemi. Innanzitutto le vecchie norme si rifletteranno ancora a lungo sui trattamenti in pagamento e sulla loro distribuzione fra fasce di reddito. Per fare solo un esempio, l'Italia è il Paese Ue che ha il più alto numero di pensioni superiori a 3.000 euro netti al mese, non interamente sorrette da contribuzione individuale.

E poi c'è il problema dei giovani. In teoria la formula contributiva garantirà trattamenti adeguati in base agli standard europei (circa il 70% della retribuzione). Ma tutto dipenderà dalla capacità di versare i contributi. In un mercato del lavoro flessibile, ciò non sarà facile, a meno che non si introducano regole volte ad attenuare il rischio di discontinuità.

Il principio di solidarietà vorrebbe che tale rischio fosse condiviso da una platea molto ampia. Il saldo della gestione separata Inps (quella dove fino ad oggi sono confluiti i contributi relativi ai vari contratti «precari» dei nostri giovani) è da anni in forte attivo e potrebbe costituire una preziosa riserva per aiutare chi accumula bu-

chi contributivi. Ma il surplus viene utilizzato per compensare il deficit delle gestioni in passivo, quelle che erogano il grosso delle prestazioni retributive a chi è già in pensione. Dai deboli ai forti, di nuovo.

La sentenza della Consulta ha aperto una controversia spinosa e delicata. A differenza di precedenti sentenze, questa volta i giudici hanno scelto (perché di una scelta si tratta) di non considerare il quadro generale del nostro sistema previdenziale e del nostro bilancio pubblico. A stupire, in particolare, è una delle motivazioni della sentenza: il blocco dell'indicizzazione sarebbe illegittimo non perché i diritti quesiti sono incomprimibili anche in presenza di una emergenza finanziaria, bensì perché il provvedimento incriminato non avrebbe fornito documentazione sufficiente a comprovare tale emergenza (sic).

Il governo si trova ora costretto a un difficile atto di equilibrio. Occorre bilanciare fra loro principi e vincoli trascurati dalla Corte e al tempo stesso evitare contrapposizioni fra gruppi sociali, fra «ragioni» e «torti» che non sono assoluti, ma relativi e che discendono dal percorso di sviluppo tortuoso e squilibrato del nostro welfare. Il governo prenda tempo, eviti strategie «giustiziere» e il linguaggio delle colpe e dei privilegi. Ma difenda le prospettive dei giovani e chiarisca che, d'ora in poi, le politiche di solidarietà dovranno funzionare nella direzione corretta. Dall'alto verso il basso, dai forti ai deboli, e non viceversa.

Maurizio Ferrera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI DEL PARLAMENTO EUROPEO

Via alla tessera professionale

Il 6 maggio, la Commissione mercato interno del Parlamento europeo ha esercitato il proprio diritto di controllo legislativo sul futuro regolamento di esecuzione della Commissione sulla procedura per il rilascio della tessera professionale europea e l'applicazione di un sistema di allerta, come previsto dalla direttiva 2005/35/Ce sulle qualifiche professionali. A due anni dal raggiungimento del compromesso, e a circa sei mesi dal termine per il recepimento della direttiva, la Commissione sta lavorando agli atti di esecuzione per l'attuazione di questi due nuovi strumenti, la tessera professionale e il meccanismo di allerta. «La tessera professionale», spiega la direttrice Servizi della Dg Grow Claire Bury, «non sarà una vera tessera plastificata, bensì un certificato elettronico, e migliorerà e accelererà il processo di riconoscimento delle qualifiche attraverso l'utilizzo del preesistente sistema Imi. Mentre alcuni paesi già lo utilizzano, altri dovranno completare i lavori tecnici necessari per procedere all'attuazione entro gennaio 2016. Nonostante la procedura sia semplificata», garantisce Bury, «gli stati membri manterranno le loro competenze e non verranno alterati gli elementi di base della responsabilità. La selezione delle professioni che speri-

menteranno la tessera è basata sulle tre condizioni enunciate all'art. 4 bis della direttiva 2005/36/Ce (significativa o significativa potenziale mobilità, sufficiente interesse delle parti e regolamentazione in diversi paesi). Dall'iniziale gruppo di sette, le due professioni degli ingegneri e dei dottori sono state escluse», si dispiace Bury, «citando un mancato sostegno da parte degli stati. Una volta verificato che il sistema funziona bene per questo gruppo pilota, tra 18 mesi o due anni si potrà estendere la tessera ad altre professioni. L'altra faccia è costituita dal sistema di allerta, che permette di diffondere velocemente e facilmente le informazioni tra Stati membri. Tale meccanismo interverrà in particolare per le professioni collegate alla salute, all'infanzia o ai settori in cui è più frequente la falsificazione dei diplomi. Nella predisposizione di questo strumento, la Commissione sta prestando attenzione alla protezione dei dati. La presidente di commissione ha mostrato preoccupazione per il settore medico e la salute dei pazienti, sottolineando la necessità di avere qualche sorta di garanzia del paese di origine. Se ci sono problemi per i pazienti e per le autorità competenti», ha affermato, «allora c'è un problema anche per il Parlamento europeo».



 **BANDA LARGA**

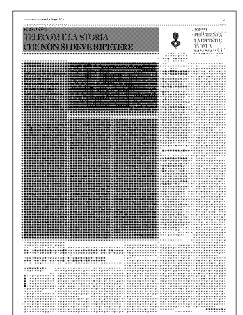
LA STORIA CHE NON SI DEVE RIPETERE SU TELECOM

di **Daniele Manca**

Storia difficile e controversa quella delle telecomunicazioni in Italia. Molto ruota attorno alle vicende del gruppo Telecom, ma non tutto. Politica, governo, imprenditori e imprese, finanza e banche, si sono arrovellati e combattuti per quelli che sono un'azienda e un settore strategico, come lo ha definito nei giorni scorsi lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

Purtroppo, però, la storia anche recente sembra essere trascorsa invano e si rischia di commettere errori analoghi a quelli che ci hanno condannato a essere tra gli ultimi Paesi in Europa in tema di velocità di connessione Internet.

continua a pagina **27**



BANDA LARGA

TELECOM E LA STORIA CHE NON SI DEVE RIPETERE

di **Daniele Manca**

Interessi di bandiera Dietro ai dubbi sul probabile nuovo assetto societario rispunta la diffidenza verso le imprese private che, in Italia, non è mai scomparsa

SEGUE DALLA PRIMA

Ancora una volta è inutile però star lì a compulsare statistiche e classifiche. Il dato dal quale partire è semplice. Provate a uscire da una grande città che disponga di un buon collegamento di Rete e tentate di scaricare un film su un computer. Posto che ci si riesca, il tempo sarà assolutamente inaccettabile. E se fosse un piccolo imprenditore o un professionista a dover caricare (normalmente operazione ancora più lenta) cataloghi o informazioni sul suo sito? La lentezza o, peggio, l'impossibilità di farlo, determinerà la possibilità di concludere accordi e di vendere prodotti. Ecco dove cade la competitività italiana.

Difficile dare torto alla politica, ai governi che vogliono conoscere o orientare processi che incrementino la capacità del Paese di competere. Il tema però, come sempre, non sono gli obiettivi — che sulla carta sono gli stessi per cittadini, imprese e politica. Il tema è come arrivare a quegli obiettivi. È la stessa storia di Telecom a mostrare come il modo di procedere sia fondamentale per evitare di mancare il bersaglio.

Si è cominciato con la privatizzazione della società — era il 1997, periodo nel quale lo Stato aveva disperato bisogno di soldi — imbarcando famiglie e imprese che di malavoglia si sono trovati a gestire un gruppo come Telecom, che negli anni Novanta era il sesto nel mondo. Si è proseguito poi con una scalata fatta a spese della società, che si è ritrovata indebitata e incapace di investire.

Si cambia gestione, arriva la Pirelli. Siamo agli inizi degli anni 2000. Viene avviata una profonda ristrutturazione. La scommessa tecnologica sulla banda larga permette in quegli anni all'Italia, secondo l'Agicom, autorità di vigilanza del settore, di accelerare e recuperare posizioni in Europa in termini di diffusione e velocità della rete Internet. Ma a quel punto l'assedio ricomincia.

Circolano progetti di scorporo della Rete da Telecom. Il fine è quello di potenziare l'offerta e l'infrastruttura tecnologica. Ma è chiaro che anche il solo parlare di possibili nazionalizzazioni e scorpori destabilizza un gruppo che aveva e ha nella Rete il suo asset principale. Telecom contemporaneamente sta trattando con Murdoch un accordo che tenga assieme un gruppo come quello dell'imprenditore australiano-americano, attivo sui contenuti per tv e stampa, e gli italiani che dispongono di reti e servizi tecnologici. Era la famosa convergenza, un'idea che in questi mesi si sta concretizzando nelle numerose intese simili tra aziende telefoniche e di contenuti in tutto il mondo (l'ultima è quella tra Verizon e America online).

La reazione trasversale della politica è immediata. Insorgono i difensori dell'italianità acritica, che non guarda mai agli interessi del Paese ma sempre a quelli di bandiera (e sono cosa ben diversa: il primo si preoccupa di far crescere e sviluppare la comunità, il secondo solo di affermazioni di principio, quali che siano le conseguenze). Telecom e Pirelli si trovano nel mezzo di uno scontro tale che, di fronte al blocco delle alleanze, il loro leader Marco Tronchetti Provera decide di passare la mano.

Siamo nel 2007: parte l'operazione di sistema guidata da banche e istituzioni finanziarie. Ma lo choc è forte. Per Telecom iniziano anni nei quali il primo obiettivo è sopravvivere. Si bussa ai soci spagnoli di Telefonica. Cade anche quell'opzione quando si capisce che per i cugini iberici — che devono innanzitutto risolvere i loro problemi — Telecom non è certo una priorità. Quella stessa quota, oggi, finirebbe in capo ai francesi di Vivendi.

Il problema torna quindi a essere quello di una «italianità» in pericolo? E questo mentre una Wind russa e una 3 cinese si fondono, o mentre Vodafone è sempre più protagonista sui mercati internazionali? Si dimentica così che il vero interrogativo è: come fare in modo che il Paese disponga di una infrastruttura tecnologica degna di

chi ha tutte le carte e le potenzialità per competere con le nazioni più avanzate.

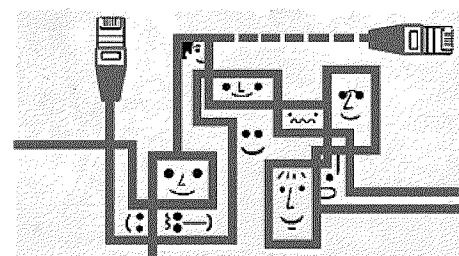
Tornano così a far capolino ipotesi di ingressi dello Stato o pubblici in una società privata, quasi fosse garanzia dell'avviarsi di processi di innovazione tecnologica. E, insieme con quei progetti, rispunta una diffidenza verso le imprese private che, nel nostro Paese, non è mai scomparsa. Troppo spesso si pensa che basti investire per creare crescita. In pochi si pongono il problema di misurare l'efficacia di quegli investimenti, che vanno invece comparati con i risultati. E quindi con una parola che in Italia si fa fatica persino a pronunciare: profitti. È la redditività degli investimenti che permette che vengano effettuati.

È chiaro che esiste anche un versante relativo al servizio universale. Uno Stato e un governo si devono porre il problema di offrire a tutti i cittadini e le imprese, ovunque essi si trovino, un servizio di qualità e competitivo rispetto a quello di altre nazioni. Ma è proprio questa la funzione della politica: fare in modo che le società private possano investire, che ci sia un quadro normativo chiaro, che il mercato sia competitivo, che si possano combinare redditività e servizio universale.

Altrimenti dovremmo accettare il concetto che il capitalismo privato italiano, per lo sviluppo del Paese, oggi non sia in grado di «assicurare un adeguato supporto finanziario né sufficienti risorse imprenditoriali», come diceva Donato Menichella, direttore generale dell'Iri poi governatore della Banca d'Italia. Ma era il 1944.

Oggi, con tutti i difetti che pur sappiamo di avere, l'Italia è cambiata. È cresciuta, è la seconda manifattura d'Europa: e anche nella tecnologia ha punte di eccellenza che sottovalutiamo. A meno di non volerli rassegnare, nel 2015, a dibattere ancora sulla necessità della supplenza dello Stato, mentre si dovrebbero molto più efficacemente orientare i processi utili ai cittadini.

 [@Daniele_Manca](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nanotecnologie, algoritmi e pietre Il laboratorio che progetta il domani

Il reportage

di **Stefano Landi**

Nel curriculum di Paolo Tosco c'è una laurea «seria» in Chimica e una in discipline dello spettacolo presa al Dams di Torino studiando di notte, mentre già spendeva le giornate in laboratorio.

Oggi ha 50 anni e gli occhi che sprizzano algoritmi mentre si prepara a celebrare il 16 giugno il restyling del Centro di Ricerca e Sviluppo di Edison. Nel 1993, quando l'azienda bruciò i tempi nel fare l'identikit alle tecnologie, Tosco era già

Nel Torinese

A Trofarello si punta su una ricerca «con una variabilità infinita». In nome dell'ambiente

qui. A Trofarello, sud di Torino, ai piedi delle colline di Moncalieri, è il direttore di 15 ricercatori. Trentenni. Un terzo sono donne. «Per essere ingegneri siamo parecchie», scherza Elena Perini, 35 anni, e un notevole vissuto tecnologico alle spalle. La scommessa di un futuro energetico migliore passa da questo centro di 1.600 metri quadri. Gli occhi puntati sui nuovi spazi che inaugureranno fra un mese.

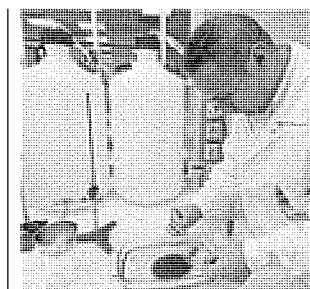
Il laboratorio di Geochimica dove già si simula la filtrazione d'olio disperso nelle acque. Per la bonifica del mare si utilizzeranno materiali nano strutturali. Poi il laboratorio di Petrofisica e Geomeccanica, per lo stu-

dio attraverso algoritmi e il campionamento tridimensionale della struttura porosa di una roccia. La forza di questo spazio sta nella capacità di fare network con i migliori collaboratori scientifici possibili.

Spesso sono ragazzi delle università, non solo italiane. «Nel tempo il parco della tecnologia si è ampliato, un approccio multidisciplinare è necessario», spiega Tosco, mentre nei laboratori succedono cose così complicate che gli stessi ricercatori in camice bianco sorridono provando compassione per chi si sforza di capire. Però qui vengono anche le scuole. Licei, istituti tecnici, ma anche medie. «Li stimoliamo a ragionare su un futuro in cui l'utente sarà consumatore ma anche produttore: gestirà una forma di energia

personale, una rivoluzione a portata di smartphone», racconta Davide Beretta, 34 anni. «In Italia si pensa al ricercatore come un estroso con la testa fra le nuvole, invece qui lavoriamo su aspetti che impattano sulla vita di tutti i giorni», dice.

C'è il laboratorio Domus, che sembra un allestimento Ikea, invece è una riproduzione di un appartamento per studiare



Il centro

● Sorto nel 1993 a Trofarello, il centro Ricerca e Sviluppo Edison il 16 giugno inaugura il laboratorio Idrocarburi che è composto da due aree: Caratterizzazione rocce e Analisi geochimiche. Il centro occupa un'area di oltre 1.600 mq e vedrà all'opera 15 ricercatori trentenni

Esperimenti

Sopra, Diego Albergo nel laboratorio di geochimica mentre svolge un test con materiale assorbente; accanto, foto con lo staff per Paolo Tosco (al centro), direttore del Centro Ricerca & Sviluppo Edison, con i 15 ricercatori dei laboratori (foto Yuri Federici/La Presse)

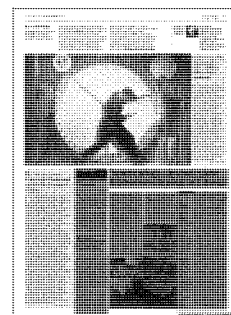
gli scenari di consumo di una famiglia italiana. All'ingresso un contatore monitorato 24 ore su 24 che neanche una casalinga genovese saprebbe essere così attenta a una gestione dei consumi. Poi un laboratorio ribattezzato «acquario» che è un polmone in grado di bilanciare il sistema di produzione fotovoltaica.

Fuori batte un sole a picco e l'impianto accumula potenza in attesa di incontrare una nuvola. Nel laboratorio di fronte, con la testa immersa in un cannone elettronico si lavora a livello micrometrico su sistemi a cellule combustibili. Le stanze sono modulabili. «Perché possiamo cambiare a seconda delle esigenze delle ricerche, rispondendo a più richieste dei colleghi delle aree operative», spiega Tosco. Alle pareti i pannelli informativi in inglese.

Alcuni spazi che fino a qualche settimana fa erano impacchettati nel cellophane, oggi producono risultati concreti. Sono arrivati ricercatori iper specializzati oppure si sono spostati quelli con il background più adatto. Perché come racconta Luca Saglietti, 31 anni, «la ricerca ha un tasso di variabilità infinito».

Dentro questi laboratori è tangibile come Edison abbia puntato sull'impatto ambientale. E su come il mestiere di ricercatore sia un almanacco di tecnica e passione. A Trofarello si arriva la mattina e si va via quando l'esperimento è finito. I tempi li detta la ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONISTI

Negli studi digitale in recupero

da Napoli,
SIMONA D'ALESSIO

La rivoluzione digitale anima gli studi professionali, però nella stragrande maggioranza dei casi (il 73%) si gioca la carta delle nuove tecnologie perché «pungolati» dagli obblighi di legge. Eppure, soprattutto le Casse previdenziali si impegnano per far fare salti di qualità all'attività degli iscritti, investendo in sistemi all'avanguardia. È quanto emerso ieri da un'indagine su 303.000 professionisti e 222.000 dipendenti per un totale di 525.000 occupati in 153.000 studi (che seguono 3 milioni e 500.000 aziende), presentata nella tavola rotonda promossa da Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, nel corso della Giornata della previdenza, che chiuderà oggi i battenti in piazza a Napoli. Protagonisti della ricerca avvocati (il 48% del campione), commercialisti (37%), consulenti del lavoro (5%) e studi multidisciplinari (10%), dei quali il 30% ha un proprio sito internet, soglia che in un futuro arriverà al 68%, stessa percentuale riguardante le intenzioni di avere una gestione elettronica documentale (attualmente a possederla è il 25%). Quanto alla fatturazione elettronica verso la p.a. gli interpellati ne sono provvisti al 25%, visti i vincoli normativi, però punta a dotarsene il 73%; dall'altro lato della scrivania, invece, le aziende desidererebbero ricevere dagli studi, fra i cosiddetti servizi «non tradizionali» consulenza economica (39%), attività di marketing e ricerca mercati (31%), conformità normativa dei processi

(29%) e gestione e recupero crediti (23%). Gli enti, intanto, scommettono sulla digitalizzazione. Paola Muratorio, alla guida di Inarcassa, ha evidenziato come, fra gli iscritti, vi sia «una tenuta dei redditi degli ingegneri sugli architetti», probabilmente proprio perché i primi «spendono di più negli strumenti informatici». E, ha aggiunto, mentre l'Inps «adesso dà il via alla busta arancione, noi rendiamo noti i dati da un paio d'anni». Manca la formazione, hanno lamentato sia Camporese, sia Nunzio Luciano, al vertice della Cassa forense, pronta ad «investire nella preparazione degli avvocati sul pct».



In programma a Roma il prossimo 22 maggio la costituzione ufficiale

Tributaristi, fronte unico

Nasce la Federazione italiana di categoria

DI NINO FRANCHINA

La Federazione italiana dei tributaristi è il nuovo organismo che verrà costituito il prossimo 22 maggio a Roma nella prestigiosa Auletta dei gruppi parlamentari. L'esigenza di condividere gli obiettivi di professionisti che aderiscono a diverse sigle sindacali, nasce dalla consapevolezza che gli stessi vogliono unire gli sforzi per riuscire a garantire un maggior peso di rappresentanza e contribuire a risollevare il sistema economico italiano dalla crisi. Non si può analizzare l'economia italiana, nella sua complessità, senza tenere conto dell'apporto quotidiano garantito dalla categoria dei professionisti. L'attività svolta dai professionisti italiani, e tra questi i tributaristi, permette di comprendere meglio le reali capacità delle aziende di investire sul patrimonio delle conoscenze per meglio cogliere le opportunità offerte dalla ripresa economica. Un mondo, quello dei professionisti, che ha pagato a caro prezzo la crisi, con la chiusura di molte realtà, ma è ancora vivo e vitale. Come altri settori necessita di riforme strutturali e di azioni finalizzate al proseguimento di liberalizzazioni che possano garantire nuove regole per il mondo del lavoro e soprattutto per i giovani. Non mancano le richieste per una miglior equità contributiva Inps specie, nella gestione separata. Su questi temi si svilupperà il momento di confronto e di analisi che abbiamo voluto organizzare con il convegno dal titolo Federazione italiana di tributaristi: prospettive e strategie di crescita. Dopo il saluto del presidente Nazionale Arvedo Marinelli, interverranno tra gli altri i senatori Mauro Maria Marino e Maurizio Sacconi e gli onorevoli Ignazio

Abrignani, Daniele Capezzone, Renata Polverini, Barbara Saltamartini, Andra Ronchi, Giovanni Paglia, e Cesare Damiano oltre al direttore generale per la concorrenza del Mise, Gianfrancesco Vecchio. I lavori del simposio coincideranno anche con la sottoscrizione dell'accordo tra i presidenti delle diverse sigle dei Tributaristi, Arvedo Marinelli, Luigi Pessina e Fausto Marra, per la costituzione della Federazione italiana dei tributaristi. La Federazione vuole essere un punto di riferimento per la cooperazione in un sistema professionale in grado di rappresentare al governo, politica e istituzioni e le proposte e i contributi di una struttura unitaria. Vogliamo dimostrare di produrre sviluppo, riuscendo a fare sistema, insieme. Infine, sembra opportuno il riferimento ad un grande presidente che ha fatto la storia degli Stati Uniti d'America, Abraham Lincoln «è accaduto così in tutte le epoche del mondo che alcuni hanno lavorato e altri hanno, senza lavoro, goduto di una gran parte dei frutti. Questo è sbagliato, e non deve continuare».

